

Edilizia, la più colpita dalla povertà

Pubblicato: Lunedì 4 Maggio 2015



L'indagine sui dati dei contribuenti, fatta dall'Ufficio studi della Camera di Commercio, evidenzia una perdita di reddito medio pro capite pari a **1400 euro dal 2008 al 2013**. Un impoverimento che, secondo **don Marco Casale**, responsabile provinciale della Caritas, alcune categorie di lavoratori e alcuni settori hanno pagato più di altri, come è accaduto, per esempio, **nell'edilizia**.

«La Caritas provinciale ha evidenziato correttamente la situazione negativa vissuta dall'edilizia – dice **Flavio Nossa** segretario generale della Fillea Cigl -. Ricordo che con la Camera di Commercio avevamo fatto prima della crisi un lavoro sui dati della cassa edile: ebbene, **prima del 2010 si contavano complessivamente 30mila addetti**, dall'imprenditore al manovale, di questi **20mila erano salariati**. Con la crisi questi ultimi si sono più che dimezzati fino a scendere a **8000 addetti nel 2014**. Ed è facile intuire che una parte degli espulsi dal mercato del lavoro siano finiti in stato di povertà».

Non stiamo parlando di semplici **manovali o solo di muratori**, ma di lavoratori altamente specializzati, ex dipendenti di imprese edili che hanno **tentato la via del lavoro autonomo** aprendo una partita iva, precludendosi in questo modo **anche l'accesso agli ammortizzatori sociali**, pagando così un ulteriore prezzo alla crisi. Prima dell'entrata in vigore della **Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego)**, in fatto di ammortizzatori sociali non se la passavano meglio **i lavoratori edili subordinati** a cui veniva riconosciuto il **diritto all'iscrizione alle liste di mobilità** (per essere agevolati nelle assunzioni delle imprese) **senza però avere il diritto alla mobilità**.

«Quando descriviamo queste situazioni – continua Nossa – non pensate allo stereotipo del lavoratore

immigrato perché l'**immigrazione in questo settore ormai si è fermata da tempo**, nessuno viene qui per fare la fame. Chi oggi patisce la crisi sono lavoratori italiani, il nostro corpo vivo, persone che vengono da un'immigrazione interna, dal sud Italia e dal Veneto, lavoratori qui da tanti anni ma il cui lavoro non gli ha dato radici solide».

Anche **Antonio Massafra**, segretario della **Uil provinciale** e per tanti anni a capo della **Feneal**, conferma la grave difficoltà della categoria. «Il dato della Camera di Commercio è confermato in pieno dalla dinamica dei redditi nel settore dell'edilizia – commenta il sindacalista – dove i lavoratori hanno una grande specializzazione e un basso grado di istruzione, questa particolarità fa sì che nell'edilizia ci sia una **bassa barriera all'entrata e anche all'uscita del lavoratore** che difficilmente si può riciclare in altri settori dove è richiesto un titolo di studio o competenze informatiche e linguistiche. L'edilizia, che è sempre stata una valvola di sfogo per le crisi di altri settori, oggi non lo è nemmeno per se stessa. Ci sono capi cantiere, persone che da sole sono in grado di costruire una casa, carpentieri, piastrellisti di grande qualità che da anni sono in mezzo a una strada».

Juri Franzosi, direttore di **Ance (Associazione nazionale costruttori edili)** provinciale, fornisce un dato ancora più drammatico aggiornato al 2015. «I lavoratori salariati dell'edilizia sono scesi a **5mila**. Parliamo però di un'emorragia che ha colpito trasversalmente, coinvolgendo tanti piccoli imprenditori e partite iva che hanno visto scomparire in modo repentino la loro fetta di mercato».

Franzosi però non limita la sua analisi alla sola crisi economica, ma apre una riflessione sulla **trasformazione** subita dal settore nel suo complesso che, sommato alle turbolenze del mercato, ha messo in un angolo imprese edili e lavoratori. «L'edilizia affronta ora l'evoluzione innescata dalla tecnologia e dai nuovi stili di vita che il resto del manifatturiero sta affrontato da tempo – spiega il direttore di Ance -. Il settore è dunque stretto in una doppia morsa: da una parte, la crisi economica, dall'altra, la crisi generata dal cambiamento e dal dato anagrafico. La prima non ha permesso più a molte imprese e lavoratori di stare sul mercato per le mutate condizioni strutturali. La seconda li ha esposti ha una concorrenza spesso sleale **con una caduta evidente degli standard qualitativi**. Come associazione datoriale abbiamo ben presente questi due fenomeni, in atto da diversi anni, e ci siamo attivati sia sul fronte della formazione, con la **scuola edile**, sia su quello della repressione, coordinandoci con tutte le autorità competenti, tra cui **Asl, Ispettorato del lavoro e Prefettura**, per impedire a chi non rispetta le regole minime di ingaggio di colonizzare il nostro mercato».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it